FILIPPO ARTICO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO D' ASTI E PRINCIPE

PRELATO DOMESTICO DI S. S. PAPA GREGORIO XVI. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CAVALIERE DEL SACRO E MILITARE ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

AL VENERABILE CLERO E DILETTISSIMO POPOLO
DELLA CITTA' E DIOCESI

Pace, Salute, e Spirito di Orazione

Supplichevole viensene a Voi, Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi in Gesù Cristo, questa mia lettera Pastorale, e pregando vi chiede preghiera. Pregate, io vi dicca nell'ultima mia epistola sul Giubileo; v'invita alla preghiera il Capo Supremo di tutta la Chiesa. Il Pontificio invito fu da Voi accolto con divota esultanza e con pietà singolare eseguito. E ben tornò consolantissimo al comun nostro Padre il lieto annunzio del vostro cristiano fervore, e meco nel Signore rallegrandosi con veneratissima sua

lettera impartiva a me ed a voi tutti qual pegno di paterna benevolenza l'Apostolica Benedizione. A premio insieme e stimolo della pietà vostra non volli tacervi, o dilettissimi, questo Pontificio favore. « Ma non è afflitta in un luogo solo, scriveva il nostro Pontefice Massimo, la Chiesa santa di Dio; segui tu dunque a raccomandare colle tue preci e con quelle del tuo Clero e popolo tutto e la Nostra Persona, e la causa della Religione all'onnipotente Signore, chè Noi pure e per te e pel tuo gregge preghiamo il divino Principe di tutti i Pastori. » Preziose e consolanti parole che porgono l'argomento a questa mia lettera, con cui accompagnandovi il *Pontificio Indulto* per la imminente Quaresima vi supplico a santificare il prescritto Digiuno (di cui già vi parlava nello scorso anno) o almeno a compensarlo colla *Orazione.* Così meglio si adempirà da noi al nuovo paterno invito, che con singolare clemenza si degnava fare alla umiltà nostra il Successore di Pietro. Me felice! se accoglierete con frutto questa mia Pastorale esortazione; perchè, come dice S. Agostino, ha già imparato a viver bene chi ha imparato a ben pregare: *vere novit recte vivere qui recte novit orare.*

Pellegrini noi su questa terra, lontani dalla vera nostra patria, circondati da insidie, stretti da miserie, traditi spesso da' nostri più cari, sempre combattuti dentro e fuori nel cammin travaglioso per cui ci avviamo alla nostra meta; e che sarebbe di noi se al cielo non ci fosse dato di alzare le nostre suppliche, se non ci venisse dal cielo questo conforto che invano si chiederebbe alla terra? Ah! che spesso siamo costretti a sclamare col Reale Profeta: Sopra i fiumi di Babilonia noi sediamo sconsolati e lagrimosi pensando a te, o celeste Sionne. Pendono dai mesti salici gli stromenti della nostra allegrezza; li guardiamo con un sospiro, nè sappiamo staccarli dal ramo del dolore. E come potrem noi sposarvi cantici lieti in terra strania e nemica? Qui siam prigionieri fra gli abitanti di

Cedar, sempre in travaglio, sempre in esiglio, lungi da te, o Città eterna e gloriosa del Dio che sempre vive. Ah! chi e'impenna le ali di colomba per volare una volta a' tuoi tabernacoli?.... Queste ale ce le porge, o dilettissimi, l'Orazione. Profonda è la terra, dice Agostino, sublime il cielo; ma la lingua di chi prega ravvicina cotanta distanza, e fa che si sollevi la terra, e che il cielo si abbassi. Perciò benchè lontani dal Paradiso possiamo ad esso levarci e conversare con Dio; perchè la onnipotente Maestà, se si preghi, s'inchina alla nostra polve e miseria; e tanto a noi si accosta quanto ad essa ci appressiamo con uno slancio del cuore che confida e prega. E ben mostrò Iddio di accoglier sempre la preghiera delle sue creature. Quando il mondo usci dal nulla, quando risorse dalle acque diluviatrici, quando fu santificato da Cristo, e prima e dopo e sempre fu la orazione che aperse il cielo ed attrasse lo sguardo divino. Prega Abele col primo suo sacrifizio, e Dio manda una fiamma che consumi la gradita offerta. Prega Noè appena uscito dall'arca col suo olocausto, e Dio gli fa comparire l'iride bella che lo assicuri di un'alleanza sempiterna. Pregano gli Apostoli quando stava l'universo tutto per rigenerarsi alla grazia, e Dio n'esaudisce i voti e manda sopra di loro con altrettante fiammelle lo Spirito Santificatore. Non troverete nella Storia Sacra ed Ecclesiastica un Patriarca, un Profeta, un Apostolo, un Santo solo, che senza la preghiera abbia tentato un'impresa, annunziato un oracolo, operato un prodigio, conseguito la perfezione cristiana. Iddio legò talmente le sue grazie al debito dell'orazione, che senza di questa non le concede. Anche quando con un trionfo di sua misericordia prostrò Saulo sulle vie di Damasco prevenendolo colla sua grazia, non gli mandò peraltro Anania a ridonargli la perduta vista ed a confermarlo nella sua conversione se non perchè pregava: *vade: ecce enim orat.* Non concede Iddio le sue grazie se non a chi le chiede per non darle forse a chi non le brama, dice Agostino:

non dat nisi petenti ne det non cupienti. Ma quando umile, viva, rassegnata, perseverante parta dal cuore la preghiera tutto può, tutto ottiene. Lasciami, diceva il Signore a Mosè, non mi arrestar più colla tua preghiera, lasciami che io punisca il reo popolo, *dimitte me.* Non vedete voi qui l'orazione che fa come dolce violenza a Dio, e lo disarma nell'atto stesso che vuol ferire? E in fatti continua a pregare Mosè e placa l'ira divina, ed apre l'Eritreo, e cangia in fonte un'arida roccia, e chiama dal cielo la manna, ed opera continui prodigj. Prega Aronne di mezzo agli inceneriti e semivivi che fuggono dalle fiamme, e smorza l'incendio. Prega Giosuè, e le mura di Gerico crollano, e il Giordano inceppa le sue onde, e il Sole arresta la sua carriera. Prega la moglie di Elcana, e Dio le rasciuga le lagrime colla nascita del suo Samuele. Prega Samuele e fa romoreggiar nelle nubi il tuono contro il volubile popolo Giudaico. Prega Elia e addensa i nembi o li disperde, e fa il cielo di bronzo o lo fa stillare pioggia fecondatrice. Prega Ezechia, e stermina l'esercito di Senacheribo, e ottiene da Dio la perduta sanità, e si prolunga di quindici anni la vita. Penetra da per tutto la preghiera; nelle viscere della terra, e difende Daniele dal furor dei leoni; negli abissi del mare, e prepara un asilo a Giona; nella fornace di Babilonia, e salva i tre fanciulli in mezzo alle fiamme; discende nelle carceri, e rompe a Manasse le catene rimettendolo sul trono; s'insinua nel cuore dei Re, e disarma la collera di Assuero col labbro di Esterre; monta sui tribunali, e confonde la impostura salvando la calunniata Susanna; entra nella povera casuccia della vedova Tesbite, e le moltiplica l'olio, e le fa rivivere il morto figlio. Siete voi perseguitati? Pregate; la preghiera guida i passi di Davide fuggitivo, e lo salva dalla gelosia di Saule, dalla ribellione di Assalonne. Vacilla la vostra virtù nei dubbj cimenti? Pregate; Giuditta invoca il braccio del Dio d'Abramo, e col capo di Oloferne fa cadere l'orgoglio Assiro.

Il cielo irato minaccia? Pregate; Ninive prega, e di esempio terribile che esser dovea delle vendette celesti, diviene invece il monumento più illustre delle divine misericordie. Siete oppressi dai delitti? Pregate; Acabbo stesso quel nemico de' Profeti ed empio così, che come dice la Scrittura, nessun altro Re disonorò con tante abbominazioni il trono d'Israello, Acabbo prega, e Dio sospende il provocato suo fulmine, dissimulando gli oltraggi ricevuti piuttosto che resistere ai gemiti dell'umil preghiera.. Siete infine stretti da nemiche insidie, e da potenti rivali? Pregate; Giuda Maccabeo colla preghiera più che colle armi prostra nientemeno che trentacinquemila nemici insieme coll'empio duce Nicanore; e que' prodi d'Israello ebbero per arma, per scudo, per vittoria la preghiera, dice il sacro testo: *per orationes congressi sunt, manu quidem pugnantes sed Dominum cordibus orantes.*

Che se le pagine della vecchia alleanza son tutte piene di monumenti dell'esaudita preghiera, che non sarà di quelle che contengono l'alleanza di grazia? Ah! che di natura ben più eccelsa erano i trofei riservati alla preghiera cristiana. Ci mostra bensì il Vangelo esaudite coi miracoli le orazioni del lebbroso, del centurione, del cieco nato, dell'emorroissa, del sordo muto, della vedova di Naim, del principe della sinagoga, di Marta al sepolcro di Lazzaro, dell'infermo alla probatica piscina; e l'acqua cangiatasi in vino, e i pani moltiplicati, e le burrasche sedate all'improvviso, e le reti degli Apostoli di repente piene di pesci; questo è poco però. Qui operava Cristo come padrone della natura; ma quando opera come autore della grazia splende allora di più e il potere dell'orazione e la sublimità del favore ch'essa impetra. La donna di Samaria che ottiene da Gesù l'acqua che sale a eterna vita; il pubblicano che riede giustificato; Zacheo che onorato in casa dal Salvatore distribuisce a' poveri le sue sostanze; la peccatrice di Magdalo che torna dai piedi di Gesù convertita

ed encomiata, l'adultera salvata dai lapidatori e fatta monda da Cristo; il paralitico che colla guarigione del corpo ottiene il perdon delle colpe; Pietro che inconsolabile lava col pianto il suo fallire; il ladro stesso crocefisso che sul patibolo acquista morendo il regno di gloria, sono questi ed altri simili i trionfi dell'orazione che ci decanta il Vangelo.

Confortiamoci adunque, o dilettissimi; abbiamo nell'orazione un'arma che tutto vince, tutto conquista. Fu sempre Dio pronto in esaudir la preghiera, come finora vi provai; ma spezialmente dopo che il divin Verbo piegò per noi il ginocchio sull'Oliveto offerendo fin d'allora nella sua Orazione quella dell'Universo tutto; dopo che ci dettò egli medesimo le parole con cui dobbiamo pregare e c'insegnò a chiamar Padre nostro l'eterno suo Padre; dopo che ci stimolò, ci pregò anzi a pregare prima di tornarsene al cielo; dopo che finalmente obbligò la sua parola, che qualunque cosa chiederemo noi nel nome suo ci verrà senza dubbio concessa; e chi mai non dee pregare con fiducia? Vi dolete forse perchè le vostre preghiere non furono talvolta esaudite? Ma come volete che Dio vi ascolti se spesso non v'intendete voi stessi? Come pretendete che possa volere Iddio ciò che voi stessi mostrate di non volere colla vostra freddezza e negligenza in domandare? Molti tacendo dicono tutto, e molti strepitando niente dicono; e son coloro di cui si lagnava Dio pel suo Profeta, che con un finto onor di labbra gli negavano il cuore. E quando pure pregaste bene foste voi perseveranti nell'orazione? Non crediate che ci rifiuti Iddio se non ci esaudisce subito: vuol farci conoscere la nostra miseria; e perciò, dice il Magno Gregorio, che ama esser pregato, sforzato, vinto dirò così con una importunità per lui grata. Talvolta concede anche subito la grazia ed accorda più assai che non si chieda, come fece col prodigo figlio; e talora invece differisce il favore per darcelo ancor più luminoso, come fece con Marta a cui ridonò vivo il fratello già da quattro giorni sepolto.

Che se poi qualche volta ci nega affatto ciò che chiediamo, è pur questo un favore; è certo allora che la grazia rifiutata o non era degna di Dio o non era utile a noi; e guai anzi quando Dio permette ciò che bramiamo noi, ma dispiace a lui! Perchè come riflette Agostino concede allor per gastigo ciò che negherebbe per grazia: *quaedam enim negat propitius Deus quae concedit iratus.*

Chiedete adunque, o Fratelli, quanto Egli vi ha detto di chiedergli. Non sieno solo terreni i vostri voti, solo caduchi gli oggetti delle vostre preghiere. Chiedete a Dio la sua grazia, e tutto il resto vi sarà concesso prima ancor che chiediate; perchè Dio medesimo preverrà i vostri bisogni, e vi darà più assai che non sapreste bramare. L'uomo si offende se ci rendiamo importuni con troppe inchieste, e Dio invece si lagna se non gli domandiamo spesso favori. L'uomo si scusa coll'impotenza se gli chiediamo cose grandi, perchè è piccolo; e Dio invece si duole se gli domandiamo cose piccole, perchè è grande anzi massimo. L'uomo ci rifiuta se siamo miseri, nè suole ajutarci che colla sicurtà di un potente; e Dio invece tanto è più ricco in concedere quanto è più povero chi domanda. L'uomo per lo più non accorda favori che per interesse o ambizione; e Dio invece non esige per ricompensa delle sue grazie se non quella che gli si chiedano grazie novelle. L'uomo infine memore troppo dei torti benchè piccoli scorda quasi sempre i favori anche grandi, tal che per moltiplicare gl'ingrati basta moltiplicare i benefizj; e Dio sempre pronto a dimenticare le ingiurie tien conto persino di un bicchier d'acqua fredda che per amor suo si dispensi. E perchè dunque mentre la Società tutta non è che un movimento perpetuo di supplicanti, anzi una scena continua di domande e rifiuti, di speranze e illusioni, e quel ch'è peggio di doppiezze e ingratitudini; perchè mai al nostro buon Dio ch'è tanto magnifico e fedele ne' suoi doni così poche si porgono le suppliche, così rari

s'innalzano i voti sinceri dell'animo? Le volontà stesse ed i cuori degli uomini non sono in mano di Dio? E se voglia farceli stromenti di qualche favore non è Dio che li muove e regge come gli piace? Ma sapete voi quando si fa ricorso al Signore? Quando cl tratta da giudice, non quando ci accarezza da padre. Allorchè ci troviamo in angustie ci portiamo con qualche impeto verso del cielo, e mostriamo a Dio l'amor nostro solo quando pare ch'ei ci ritiri l'amor suo manifestando con terribili segni la punitrice sua collera. Un pubblico flagello riempie di supplicanti i templi, di voti gli altari; una calamità nella persona o nella famiglia fa subito alzare gli occhi al cielo, e le case si cangiano quasi in chiese, perchè tutto spira religione e preghiera. Ah! non provochiamo dnnque il Signore a punirci, se sola maestra di pietà e preghiera è per noi la tribolazione, come dice il Grisostomo. Plachiamo bensì Dio quando è sdegnato, ma ringraziamolo anche quando è propizio affine di prevenirne lo sdegno; ed ottenuti i favori non imitiamo que' nove ingrati lebbrosi, che guariti non tornarono più a' piedl del celeste medico, ma quel solo che a lni sen corse riconoscente magnificando le divine misericordie.

Sia poi la vostra vita tntta un continuo sacrifizio di lode al vostro buon Dio, o dilettissimi. Pregate sempre, dice Gesù Cristo, conviene pregar sempre: *oportet semper orare.* Non intende con ciò levarci dalla società e dagl'impieghi. No; Padre universale siccome è Dio di tutta questa gran famiglia degli uomini fa anzi a tutti un dovere di religione gli obblighi del proprio stato, ed esige che ciascuno eserciti nel miglior modo possibile l'offizio suo per santificarsi; ma sempre in guisa che tutto si riferisca a lui come a centro da cui tutto parte, e a cui tutto dee ritornare. Perciò la sua Religione benedetta presiede a tntte le diverse condizioni degli uomini, le governa e santifica. E sia che segua i passi degli Apostoli che conquistano alla Croce le nazioni, come quelli degli Anacoreti che

vanno a imparadisare i deserti; sia che sieda reina sui troni, consigliera ne' gabinetti, giudice ne' tribunali, maestra sulle cattedre; oppure vada sollecita e dimessa a chiudersi nelle romite celle e negli eremi, da per tutto offre a' suoi figli opportunità di pregare senza toglierli alle occupazioni del proprio stato. Prega essa con Stanislao che va pellegrinando, con Isidoro Agricola che coltiva la campagna, con Felice da Cantalicio che guida gli armenti, con Maurizio che combatte, con Vitale che serve, con Uomobono che lavora nella bottega; sa pregare tanto di mezzo agli studj sublimi di un Tommaso d'Aquino, come fra le asprezze di un S. Guglielmo; sotto le cure pastorali di un Gregorio Magno, come nel silenzio con S. Brunone; nelle occupazioni domestiche di una Monica, come nelle visioni beate di una Brigida; sia che accompagni Amedeo II. sul trono e Bonifazio di Savoja sulla Cattedra Vescovile; oppur segua Umberto III. e la Beata Lodovica nel chiostro; e sempre e in tutti gli stati a gloria di Dio dirigendo le svariate opere de' figli suoi fa che esse medesime divengano preghiera. Consacrate dunque pur Voi, o dilettissimi, le azioni del vostro stato al Signore, e così pregherete sempre, com'ei vi comanda: *oportet semper orare*. A Dio le primizie del dì coll'offerta delle opere vostre, e prenderà Dio il possesso di tutto il giorno. A Dio il principio della notte, ed anche dormendo il cuor vostro veglierà presso l'Altissimo; e così notte e giorno unirete la vostra alla volontà del Padre celeste, ed ei benedirà e fatica, e riposo, e comando, e servigio, e studj, e traffichi, e mense, e gli stessi vostri onesti piaceri, perchè tutto sarà consacrato a gloria di Gesù, come insegna l'Apostolo, e operando in terra da uomini tesoreggierete pel cielo da Santi. Ma parlando io della Orazione mi rivolgo spezialmente con tutta fiducia a Voi, o Venerabili Canonici, Parochi, Sacerdoti tutti di questa mia Diocesi, a Voi che siete appunto *Uomini di Orazione* pel vostro ministero. Stabiliti mediatori fra Dio e gli uomini deh!

placatelo coi sacrifizj e colle preci. Accendete col vostro esempio a pietà tutti i fedeli. Istruiteli sulla necessità ed eccellenza dell'Orazione. Esortateli alla frequenza, ed al rispetto delle Chiese; e vegliate con tutto lo zelo perchè la casa di Dio ch'esser dee casa di orazione non si cangi per colpa di alcuno in luogo di oltraggi. E come potrebbe Dio esaudire i nostri voti se anche là dove si prega si offendesse? Ah! compensate voi la divina Maestà degli affronti che soffre, col fervore delle vostre preghiere. Ciascuno di voi è nientemeno che ambasciatore presso Dio di tutto l'universo, e in nome di tutto il mondo si fa intercessore, pregando, dice il Grisostomo: *pro universo terrarum orbe legatus apud Deum, et deprecator intercedit.*

Il Davidico salmeggiamento, che ci è ogni giorno prescritto, è, come dice S. Ambrogio, il linguaggio della Chiesa, l'elogio di Dio, la benedizione del popolo, il plauso di tutti, la voce universale, la canora confessione della Fede, il grido di giocondità, la espressione dell'entusiasmo.— Lo inspirato di Dio ci guida co' suoi salmi a cantar inni a Gesù al Presepio e al Golgota, al Sepolcro e al Taborre, all'Oliveto e al trono del Padre; ci difende di notte ci ammaestra di giorno, saluta il sole nascente, lo congeda al tramonto, e temperando a suono diverso la sua lira ci dà qual più bramiamo un carme di paradiso. E che altro infatti è il Salterio se non il plettro che il Santo Spirito diè a Davide perchè ci faccia udir in terra quella melodia medesima che immortalmente rinasce e dura nell' estasi eterna de' cieli? Che altro facciam noi colle ore canoniche, o Venerabili Fratelli, se non gareggiare, come dice il Grisostomo, colle Gerarchie celesti, che a tutte ore con perpetua armonia cantano osanna all' Altissimo? Ed oh! quanto onora Dio, e quanto edifica il popolo la pubblica prece Sacerdotale, ed il canto Ecclesiastico! Udite come parlava Agostino nelle sue Confessioni al Signore: Quel vociferar grave, sonoro, a

distinti intervalli, a voci concordi, a tuono uniforme, a intrecciate risposte; quella melodia divota degl'inni e de' cantici della tua Chiesa, o Signore, mi commovea grandemente, mi spremea dolci lagrime, m'infiammava a pietà, ed in soavissima estasi mi rapiva! Salmeggiamo dunque, come c'insegna l'autore stesso de' Salmi *psallite sapienter, bene psallite in vociferatione;* salmeggiamo come facea l'Apostolo *psallam spiritu, psallam et mente.*

E perchè sieno ascoltate le nostre orazioni, o Fratelli e Figli dilettissimi, prepariamoci a pregare prima di porci in consorzio con Dio — Prostriamoci a lui davanti con umiltà; Gesù Cristo pregava sempre chino e genuflesso — Perdoniamo le offese; il Redentore protestò che se non perdoniamo non saremo esauditi — Accendiamo la nostra fede; Gregorio Taumaturgo crede e prega, e fa che un monte si scosti, avverandosi la promessa fatta già nel Vangelo — Giusti, che anche nel secolo vivete a Dio fedeli, o ne' pii Ritiri attendete alla vostra santificazione; Vergini Spose di Gesù Cristo che a lui vi consacraste ne' chiostri, deh! alzate le pure mani al cielo: saranno le vostre preci come gemiti di colombe che placheranno lo Sposo del fonte sigillato e dell'orto rinchiuso per le offese grandi che gli si fanno nel mondo! E voi, Cherici dilettissimi, dolci speranze della mia Diocesi, deh! pregate il Dio delle scienze, che regga ed illumini i vostri studj! Quel Grande, che Angelo delle Scuole fu appellato, confessava che più imparò pregando appiè del Crocefisso, che non meditando sui libri. Imitatelo; perchè tutto sa chi sa parlare a Dio coll' orazione — Ricorriamo poi tutti con filiale fiducia a Maria Santissima, che accorrà le nostre preci e le farà esaudite; poichè nel Cuore Sacratissimo di *Maria* io ricovero e me, e voi, e la mia Diocesi tutta.

E poichè il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. accolse anche in quest'anno con paterna clemenza le suppliche che io gli porgeva a nome pure dell'Illustrissima Amministrazione di questa Città, e si fe' incontro

alla nostra debolezza coll'Indulto che qui sul fine vi annunzio; colla orazione si supplisca a quella parte di astinenza da cui siete dispensati, e si santifichi così il Quaresimale Digiuno, del quale il Santo Padre m'incarica *d' inculcarvi la esatta osservanza*. La impotenza vera vi farà assolvere dal rigor del digiuno, come la povertà dalla limosina; ma quale scusa mai potrà dispensarvi dalla preghiera spezialmente da quella che si fa (come vi mostrai) coll'elevare la mente e consacrare il cuore e le opere vostre a Dio? Preghiamo, o dilettissimi. Prega per voi, come vi dicea sul principio, il Vicario di Gesù Cristo, il custode delle chiavi che aprono o chiudono il cielo, il depositario di que' tesori santi che sopperiscono alle povertà nostre spirituali. Uniamo alle sue le umili nostre preghiere, e supplichiamo il Principe dei Pastori Cristo Gesù che prosperi e conservi a lungo questo ottimo nostro *Pontefice Massimo* al governo della sua Chiesa.

Preghiamo pei Religiosissimi *Augusti Nostri Sovrani* e *Reali Figli*, e per la piissima Regina Vedova *Maria Cristina;* e facciamo voti perchè quella benedizione nuziale che lo scorso anno abbiamo invocato dall'alto sopra il talamo dei Regali Sposi rallegri con un nuovo pegno di diuturna prosperità il Trono, la Corte, lo Stato.

INDULTO APOSTOLICO

In virtù del potere conferitomi dalla S. Sede (con Pontificio Rescritto 4 febbrajo corrente) *accordo a tutti i miei Diocesani, ed anche ai Regolari d'ambi i sessi, non astretti da voto speciale, l'uso d'ogni sorta di carne nella imminente Quaresima, ma nell'unica comestione fuor de' giorni Domenicali, e vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Vuole però il S. Padre eccettuati da questa dispensa il mercordì delle ce-*

neri (1. marzo), *il mercordì de' quattro tempi* (8 detto), *tutti i venerdì ed i sabbati*, *e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa.*

Di poi, conoscendosi il bisogno, si tollera nel corso della Quaresima l'uso delle ova e de' latticinj; eccettuati però come nell'anno scorso tutti i venerdì pel Clero, pei Regolari, e pel Seminario; ed il venerdì Santo per tutti i miei Diocesani indistintamente; nei quali giorni non si potrà far uso che di soli cibi di rigoroso magro; esortando poi tutti ad usare quest'astinenza in onor di Maria anche nel venerdì (24. marzo) vigilia della Santissima Annunziata; pel quale oggetto concedo quaranta giorni di Indulgenza. Accordo peraltro a' RR. Parochi e Confessori la facoltà di permettere a ciascuno de' proprii parrocchiani e penitenti, che ne avesse vero bisogno e chiedesse licenza, l'uso delle ova e de' latticinj anche nei venerdì come sopra eccettuati.

In compenso dell'accordato Indulto Apostolico *è ingiunta d'obbligo* in ogni settimana di Quaresima una visita a quella Chiesa, che S. Santità Gregorio XVI. accordò a me di designare. Perciò assegno a ciascuno tanto in Città che in Diocesi la propria Chiesa Parrocchiale: ai Regolari d'ambi i sessi ed alle persone ricoverate ne' pii Ritiri, Conservatorj, ed Ospedali assegno le loro Chiese od i loro Oratorj particolari: ed a' Cherici del mio venerando Seminario la Chiesa Cattedrale da visitarsi ogni mercordì dopo il pranzo, dove pregheranno tutti uniti per un quarto d'ora circa, chiudendo la visita colla recita a coro del *Miserere.* Per chiunque fosse legittimamente impedito dal fare questa visita settimanale alla Chiesa da me assegnata tanto in Città che in Diocesi autorizzo il Paroco o Confessore rispettivo di commutarla a nome mio nella visita di un'altra Chiesa o in qualunque altra opera pia.

Non vi dimenticate, o Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, nelle vostre orazioni anche di me che non cesso di pregare per voi, e che con tutta

l'effusione del cuore vi compartisco la Pastorale Benedizione. ***Memoriam vestri facio semper in orationibus meis..... obsecro ergo vos ut adjuvetis me in orationibus pro me ad Deum.***

Asti dal Palazzo Vescovile il dì 16. febbrajo 1843.

✠ FILIPPO VESCOVO

D. DOMENICO CAPRETTA
Segretario Vescovile.

Li Signori RR. Parochi leggeranno, ed occorrendo spiegheranno al popolo nel tempo di maggior concorso questa mia Lettera Pastorale, facendola anche pubblicare in quelle Chiese campestri, dove ne vedranno il bisogno; e richiameranno in osservanza quanto stampai nell'altra mia lettera dello scorso anno intorno all'obbligo del digiuno ed alle condizioni dell' Indulto Quaresimale.

ASTI, DA ALESSANDRO GARBIGLIA TIPOGRAFO VESCOVILE

l'effusione del cuore vi compartisco la Pastorale Benedizione. *Memoriam vestri facio semper in orationibus meis..... obsecro ergo vos ut adjuvetis me in orationibus pro me ad Deum.*

Asti dal Palazzo Vescovile il dì 16. febbrajo 1843.

✠ FILIPPO VESCOVO

D. DOMENICO CAPRETTA
Segretario Vescovile.

Li Signori RR. Parochi leggeranno, ed occorrendo spiegheranno al popolo nel tempo di maggior concorso questa mia Lettera Pastorale, facendola anche pubblicare in quelle Chiese campestri, dove ne vedranno il bisogno; e richiameranno in osservanza quanto stampai nell'altra mia lettera dello scorso anno intorno all'obbligo del digiuno ed alle condizioni dell' Indulto Quaresimale.

ASTI, DA ALESSANDRO GARBIGLIA TIPOGRAFO VESCOVILE